

Volevo dirvi di come la caritativa mi ha aiutato nel lavoro.

Due volte alla settimana faccio delle visite di medicina del lavoro (alcune qualifiche per essere svolte devono avere dei requisiti visivi) fra cui visite di assunzione e ricorsi contro esiti negativi all'assunzione. Queste ultime, in particolare, sono umanamente faticose perché spesso, in base alla mia visita, il ricorso viene rigettato e la possibilità del lavoro svanisce definitivamente. In questi casi mi è sempre dispiaciuto dover dire di no ma mi sono sempre calmata la coscienza pensando che non faccio io le regole. L'ultima volta ha dovuto valutare un ragazzo che veniva da Palermo e, sarà perché il momento economico è particolarmente difficile, sarà perché avendo i figli all'università comincio a pensare a quando loro saranno in questa condizione, il parere negativo mi ha messo a disagio più del solito. Perché non posso abilitare questo ragazzo quando lo vorrei con tutto il cuore? Che ne sarà di lui? Perché la realtà è così contraddittoria? Quella mattina ho continuato a lavorare senza buttarmi alle spalle queste domande e ad un certo punto ho capito che (questo è il punto) era come in caritativa: avevo davanti una persona con il suo bisogno concreto a cui non potevo dare io una risposta e che questo bisogno (economico, di lavoro ecc) è la punta di un iceberg, di una richiesta più grande di felicità. Allora il disagio è sparito perché era chiaro che il ragazzo era nelle mani di un Altro che avrebbe tratto del bene anche da questo fatto.

Quindi ho imparato due cose:

che la realtà è contraddittoria e ti provoca ad andare oltre questa contraddizione, ma bisogna lasciarsi provocare, non gettarsi alle spalle quello che sembra negativo;

che bisogna essere affettivamente coinvolti per essere provocati, perché se l'altro è un perfetto estraneo non nascerà nessuna domanda sul destino suo e mio.

Un abbraccio Claudia